

23 ottobre 2009 0:00

Tempi stretti -ma non per il ponte. Lettera aperta al Presidente del Consiglio di Annapaola Laldi



Figura: signor Presidente del Consiglio.

mi rivolgo a Lei per chiedersi di effettuare (obiettivamente e sgarbiatamente su quello che sono le priorità del nostro Paese. Considerando il fatto che i soldi per tutto non ci sono, e che bisogna fare scelte oculate (come qualunque "buon padre di famiglia" sa bene), **come sarà meglio spendere le chi e a disposizione?** Per dare inizio a un'ampia dibattito come il ponte sullo stretto? O per operare finalmente una serie, corretta e saggia politica del territorio, che metta in sicurezza l'Italia da quella che Lei stesso ha definito "vettinosa fragilità idrogeologica" (e, nella misura del possibile, da altre calamità naturali)? Personalmente, se davvero lo Stato dispone di circa 2 miliardi di euro per dare inizio a un'opera faraonica come il ponte sullo stretto (che mi sembra comprensibilmente, se va bene, almeno 6), ritengo che sarebbe molto meglio spendere quelle cifre per contribuire a mettere questo nostro territorio che si distacca da tutte le parti e in tutte le regioni. Lei chiede quindi la bontà e la praticità di impegnarsi ancora nella prosecuzione di questa causa.

Cio che mi incoraggia a rivolgerti a Lei sull'argomento è la lettura della ["Lettera"](#)

["Lettera"](#) del 2008, che Lei, con eccezionale tempestività, diventò affondarsi della drammatica alluvione in Sardegna. E' qui che Lei parla della "vettinosa fragilità idrogeologica del nostro Paese" e ora ancora più pericolosa della "vettinosa tendenza verso precipitazioni intense e localizzate" su porzioni relativamente modeste del territorio nazionale". **Parla santi**

Il programma di questa saggia "Lettera" del 27 ottobre 2008, che richiama l'alta molla più analitica, del [22 febbraio 2008](#) (tempo a Sua firma), è contenuto nelle tre parole d'ordine del suo titolo: **prevedere, prevenire, fronteggiare** le situazioni di emergenza di tipo idrogeologico.

Dunque, Lei ci dice che il nostro territorio sia bene amministrato e non vulnerabile come purtroppo è stata presa comune quasi sempre e quasi ovunque da molto tempo a questa parte. Infatti "prevedere, prevenire, fronteggiare", ragguardevole, significa anche (e soprattutto) **declassare, "la necessità di un'adeguata e rigida azione di governo urbanistico del territorio italiano e di ricostruire elementi di pericolosità idrogeologica"**. Sono ancora parole Sue, signor Presidente. Proprio Sue, perché in quel documento Lei parla alla prima persona del presente indicativo, come quando afferma: "I... [chiedo] quanto mai urgente che ciascuna regione... [i]... [suggero] un'azione di riduzione e di sostegno ai sindaci, al sindaco dell'individuo in azioni prioritaria da parte in essere soprattutto in situazioni di criticità e di emergenza non previste, con l'obiettivo primario di salvaguardare l'incolumità dei propri concittadini".

In questo momento (20 ottobre 2008) sono sicuro che la voce "prevedere" sia a buon punto. Ma le suggerisco la Sua dichiarazione a caldo a proposito della firma nel frattempo del primo editto, secondo la quale quell'evento era previsto dalla Protezione civile, e me lo dicono i numerosi rapporti e articoli che riprendono in questo periodo e che segnalano soprattutto la zona a rischio idrogeologico delle diverse parti d'Italia. Da solo un accenno molto generale, perché evidentemente Lei dispone di tutti i dati che vuole: sono **6.500** (nel totale di 6.332) i Comuni italiani a rischio di calamità naturali, nel quel concetto allargato e bene sotto la prima linea. E in più in tutto la penisola (secondo dati del Ministero dell'Ambiente, 7,7% in Liguria e nel Piemonte, 4,4% in Lombardia, 10% in Basilicata, mentre ben 20% Comuni colpiti) su 322 - sono a gravissimo rischio idrogeologico, e nel Trentino, proprio di questi giorni è la notizia che nel territorio fra Trento Arco ed Elba ci sono 24.000 persone a rischio sismologico. Ma la questione - come le ha detto, sono più che il raddoppiamento della Protezione civile Giulio Bertolini, in cui Lei ripete la massima fiducia, l'ha già espressamente informata anche dei cinque possibili grandi rischi di calamità naturali che come l'Italia: l'erosione del Versante, l'invasione di tre fiumi come l'Arno (in ricordo il 1963), il Diluvio, che può distruggere Genova, e il Vulcano che può mettere in ginocchio la Campania intera, i terremoti e gli incendi.

Comunque, la precisa **maggioranza delle zone a rischio ha un costo economico** che deve restare come voce permanente nei diversi bilanci pubblici proprio per garantire l'opportunità di aggiornamento del patrimonio di informazioni raccomandate nella Sua stessa "Lettera" del 2008, "tenere la quale perdevano in breve tempo la sua efficacia". Ma una spesa del genere è un bene, sicuramente investimento.

Oltretutto, a che punto sono le altre due voci del suo programma "prevenire" e "fronteggiare"? Comunque sono di più difficile esecuzione del "prevedere".

A proposito del "fronteggiare" sono di grande importanza due raccomandazioni della Sua "Lettera" del 2008, e cioè quella concernente la necessità di ben costituite l'attività dei sindaci, quali "agenti" del territorio, con quella della Protezione civile, e poi quella che caldeggiava l'attività per 24 ore su 24 delle squadre operative delle regioni e delle province autonome. Ma anche in questo settore sembra che dei passi avanti si stiano facendo. Leggo, per es., che in Liguria il G24 dei comuni ha già una struttura di protezione civile attiva 24 ore su 24.

Anche per sostenere questo settore occorre un notevole stanziamento di denaro, non brevissimo per pagare coloro che coprono il servizio 24 ore su 24, che devono essere persone di un buon livello quanto a senso di responsabilità, intelligenza e prontezza di riflessi. E anche in questo caso si tratta di un bene, sicuramente investimento.

E veniamo, infine, al "prevenire" che è davvero il punto più spinoso e più costoso per le casse pubbliche (ma anche in questo caso si tratta di un bene, sicuramente investimento). Una volta compiuta la maggior parte delle zone a rischio, tutto evidentemente agli inizi, ha le altre cose, quanto l'attività umana sia stata trattenuta e quanto sia necessario **leggere un deciso allineo** a una gestione del territorio pressoché totale se non proprio totale. Perché, mi chiedo a Lei chiesto, se si può ipotizzare il modo di "tenere il territorio" per chi guida l'attività (e le sale).

Infine, non si può ipotizzare la stessa cosa per chi costruisce (e peraltro di costruire edifici, anche a quindici anni dopo il terremoto) per la situazione (idrogeologica del luogo)? La voce "prevenire" del programma che Lei ha lanciato con la Sua "Lettera" del 2008 comporta davvero da parte delle diverse Amministrazioni (Stato, Regioni, Province autonome, Comuni) un enorme lavoro e anche una grande spesa perché in certi casi, per prevenire, **bisognerebbe dedicare** gli edifici centrali dimensionando (per ignoranza o preconcetto) che la natura si riprende sempre, prima o poi, quello che è stato e che, solo per fare un esempio, l'Italia di un terremoto tale tale anche se di acqua non si è più tracciata da dieci, venti o cinquant'anni, perché bastano pochi minuti a far disintegrare la corrente più forte e vortice che mai. Ma, Lei, chiedo, è meglio fare un "non cap" perché non ci sono vittime e l'Italia si può mettere con un tradimento, continuo, ma più sempre un tradimento di persone vive e di oggetti inanimati, oppure aspettare, attendendo la natura, e trincerarsi a lei per poi con la morte e la distruzione di cose e di cose?

This is the question", signor Presidente, dirlebbe Antonio: **quanto è il dilemma**. Ma è davvero un dilemma per chi, come Lei, dice di amare questo Paese?

A mio avviso, non ci sono dubbi né esitazioni (il ponte sullo stretto può attendere (come il passato)) i milioni di persone a rischio calamità naturali molto prevedibili (come il rischio idrogeologico) no, non possono aspettare, perché questo attesa somiglia troppo a una "solida scusa" che non è facile giocare neppure nella propria pelle. Figuriamoci su quello degli altri.

E poi, quanto allo Stato un dibattito come l'abbiamo di Firenze e Venezia, come il terremoto in Abruzzo, e anche come quello di Sarno e quello di Messina? Leggo nell'articolo a un'esperto del CNR la cifra di 2 miliardi di euro all'anno (per) allo stanziamento stabile per il ponte), probabilmente direi che è un'entomologia, ma poi forse 2 miliardi non sono così tanti, e certamente non lontano conto di ciò che è inevitabile per debellare la perdita di vite umane, la distruzione del tessuto di relazioni e la testimonianza storica, e via dicendo.

Perché, dunque, non avere la saggia di investire altrettanto denaro (e anche di più), garantendosi così la soddisfazione di avere a che fare con persone vive e serene e con città piene di sicurezza da abitare? Non è chiaro, signor Presidente, di fare esplicitamente a nome, di vedere bene e di esistere a fondo - soprattutto quando molta distruzione e sofferenza si possono evitare?

